

## Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

Luca Cinquemani / Andrea Tortorella

### Abstract

Starting from a brief de-functionalizing analysis of the info-spectacular society, the essay explores the pervasiveness of the repressive-disciplining forms which are increasingly affecting the behaviors of the individualities in the info-spherical dominion. In particular, the paper focuses on what will be defined the “serializing” and highlights some repetitive-determinant aspects of the video-seriality that are involved in the processes of “over-codification” imposed by the infosphere on the anthropo-sphere. In order to define the serializing will be taken in exam both the possible evolutions of the Gelassenheit and the “dispositiviness” imposed by info-securitarian post- democracies through the hard and soft repressive systems. In this perspective we will postulate that every cybernetic singularity is info-determined by a “code-valuable string” that seems to be capable of maintaining a continuous over-codification of the imaginary and of the human behavior.

### Key Words

Infospherical over-codification / serializing / web-series / soft-repression / code-valuable string

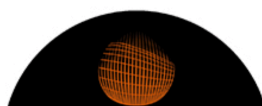
### Authors

Luca Cinquemani - [luca.cinquemani@unipa.it](mailto:luca.cinquemani@unipa.it)  
Università di Palermo  
Heirich-Heine- Universität di Düsseldorf

Andrea Tortorella - [andrea.tortorella@unimi.it](mailto:andrea.tortorella@unimi.it)  
Université Paris 8  
Università Statale di Milano

Number 6 - Year IV / December 2015 pp. 105-131  
DOI: 10.7413/22818138049  
ISSN: 2281-8138

[imagojournal.it](http://imagojournal.it)



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



Lo spettacolo si presenta come una enorme positività indiscutibile e inaccessibile. Non dice nulla di più che «ciò che appare è buono, ciò che è buono appare». L'atteggiamento che pretende per principio è l'accettazione passiva che di fatto ha già ottenuto con la sua maniera di apparire senza replica, con il suo monopolio di ciò che appare.

Guy Debord, *La società dello spettacolo*.

Non è il caso di chiedersi quale sia il regime più duro o il più tollerabile, perché è in ciascuno di essi che si scontrano liberazioni ed asservimenti. Per esempio, nella crisi dell'ospedale come ambiente di reclusione, la settorializzazione, il day-hospital, l'assistenza domiciliare possono sia segnare nuove libertà, ma anche prender parte a meccanismi di controllo che possono competere con le forme più dure di reclusione. Non è il caso né di piangere né di sperare, si tratta piuttosto di cercare nuove armi.

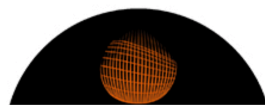
Gilles Deleuze, *Poscritto sulle società di controllo*

## I. Der Tag, an dem das Aufgæben kommt<sup>1</sup>

| Il corpo che sezioneremo sarà quello del nostro vicino, del nostro parente prossimo, dell'amico che, malgrado le nostre pesate deferenze, ci attanaglia con il suo lento ed inesorabile sopravvivere ai bordi taglienti delle provincie meccaniche e delle paludi burocratiche dove aleggia il fantasma che da troppo tempo abbiamo deciso di chiamare capitalismo. Non faranno eccezione le compagne ed i compagni che ritroviamo nelle sale di ri-democratizzazione forzata, superando l'affanno del discrimine tra traditori (vincitori) e puri (vincitori anch'essi). Né le orde di esangui precari che implorano il padrone di turno di fame schiavi felici. Potremo pensarlo anche in tutti quei pioli amalgami/legami di deforme carne e dovere, che si son schierati a farsi funzionalità d'interno, docili ripetitori

---

<sup>1</sup> Con il termine "aufgæben" vogliamo creare una compenetrazione annichilente, un ragnarok semantico infinito, nel quale le due parole aufgaben ed aufgeben si trapassano l'un l'altra compromettendo i significati di entrambe; se da una parte troveremo compiti e doveri (aufgaben) dall'altra incontreremo rinuncia e abbandono (aufgeben). Questo dovrebbe suggerire già la processione logica che il termine porterà a compimento: una rinuncia al lavoro, non solo nei significati di ozio corrosivo, ma anche di mancato raggiungimento dell'operosità comunicativa che è alla base della comunità stessa.



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



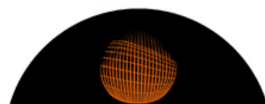
di ritornelli quotidiani che garantiscono l'eterna riproduzione dell'esistente. Di certo non trascureremo gli anziani vetero-testamentari di ogni ideologia, che fuggono dalla criogenesi da salotto per precipitarsi nel sempiterno first aid, tipico del centro commerciale en *déplacement*. In breve, una figura scarnificata in volto e nelle mani, che appare al contempo corpo singolo e multitudinario-arborescenziale, rigettato a viva forza in questa adolescenza imperturbabile che, compendosi come luogo per eccellenza dell'umbratile, si attenua e si assopisce impercettibilmente fra le celle nanometriche della video-sfera. Corpo non già in divenire ma irrimediabilmente divenuto, esso ha oramai rinunciato a cogliere gli aspetti più abietti del sacralizzante e quelli che accomunano le "circonvoluzionalità"<sup>2</sup> dell'infosfera ed ora vaga per le *avenues*, o si abbandona lungo i *bouvelards*, come mero evento che si "ripetiziona", solitudine cibernetica che si serializza lungo le spire di un immaginario pre-settato. Perché egli è già quel codice, quel nome, quella ripetizione numerica in stringa. La sovra-struttura video-sferica, espandendosi come un guanto impercettibile, ricrea un'epidermide trasparente che riscrive i codici antroposferici, sino a possedere le stringhe di decodificazione e ricodificazione del dato esperibile. In questo movimento di continua formattazione del non più vivente lo spettacolo celebra il suo supremo trionfo, disvelando il brulicante traffico di postumità cibernetiche che affollano le necropoli metropolitane, carcasse irresistibilmente mobili e levigate che vagano leggere per le vie di fuga, non più per porsi su di esse o per avversare a vario grado l'"internità" costrittiva, ma per cedere, più o meno volutamente, alle lusinghe dell'immaginario video-sferico. Esse fluttuano, simili a particelle nanometriche, talvolta urtandosi fra loro, talvolta aggregandosi temporaneamente in virtù di deboli ed evanescenti interazioni, mentre gli schermi, disponendosi lungo i perimetri delle celle, sigillano tempi e spazi, dettando un cielo d'imperterrito specchio. Quello che quest'epoca risolverà è un autentico tradimento a tutto ciò che è libero e inebriantemente violento.

## 2. Analisi

L'analisi, e così anche il suo corollario d'affinità strumentali che s'ispessisce/s'ingrandisce temporalmente, sembra darsi come intrinseca o codificata al corpo, ragion per cui non sarà in grado d'esperirsi nella tipica "battuta d'arresto", se non in casi d'irragionevole

---

<sup>2</sup> Nello spirito di un'analisi della contemporaneità che non si fermi alla sola indagine ma che riesca a plasmare anche un lessico nuovo in grado di circoscrivere, anche temporaneamente, i fenomeni considerati, si rintracceranno nel presente contributo parole non solo non rintracciabili nel lessico corrente ma in certi casi non contemplate nel linguaggio specialistico. Questi termini verranno indicate fra virgolette e quando lo si riterrà opportuno verrà spiegato il loro significato in nota.



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

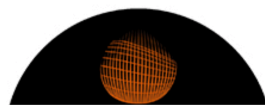
A Journal of the  
Social Imaginary



(“sragionevole”) eccezione. Benché la sua perpetuità possa valer tanto la gioia di prestigiosi cattedratici o di tutti coloro i quali – credendosi non inferenti l’orizzonte di un qualsiasi Stato (“internità”) – han parimenti costruito artigianalmente e/o mimeticamente strumenti di disinnescio che, infine al loro processualizzarsi, si sono declinati unicamente come rovinosamente affini alla società (alla koinonia), noi riteniamo che ad oggi non sia più funzionalmente necessario parlare d’analisi, poiché tramite d’essa sembra palesarsi sempre più l’ombra dello strumento d’offesa, di ingerenza al corpo stesso che essa tende ad analizzare, piuttosto che una vera parola di de-marginalizzazione a-funzionale che liberi definitivamente dalle forme “addocilienti” statali o parastatali. Ma allora sorgerà giusta questione sul motivo del nostro far presente ciò ai Tintinnabuli (romani) in bronzo (quivi cartacei), figli eletti di matrigna e imparruccata accademia: perché proporre a già ottimi analisti un ulteriore metodo d’analisi, un’arma che, nella migliore delle ipotesi, ci si rivolgerà contro? Perché seguitiamo nel dire che v’è una via altra, un cammino che è speciosamente informe, sabotante e funzionale alla “cancerotizzazione” di quelle forme conservatrici dentro le quali si chiude il dire – la phoné – e il pensare altrimenti o pensare il tutt’altro. Ciò deve avvenire perché si disinnesci la paradossalità del corpo illuminato, perché il giorno “lumifero” non dia mappatura o manifestazione al corpo ed alle sue “internalità”, perché esso possa sussistere, oltre le dissezioni in chambres multitudinarie e le “compromessualità”, con l’agognata dissolvenza felice.

### 3. Postumità

Benché i discorsi teorici siano generalmente molto utili per legittimare e riprodurre le posizioni di coloro che li enunciano all’interno dell’accademia e, cosa evidente a tutti, molto meno per creare strumenti di sabotaggio e di attacco in grado di stimolare lo sfaldamento del sistema capitalistico e della dis-società attuale che con esso si confonde (della quale le accademie sono ovviamente parte), non è peregrino ipotizzare che l’ipertrofica produzione di teorie sulle nuove tecnologie digitali possa contribuire alla creazione controrivoluzionaria dell’immaginario sociale su queste ultime, uscendo fuori, per una volta, dall’hortus conclusus della “comunità degli studiosi”. Contributo che, fatto ormai talmente evidente da essere divenuto poco visibile e poco studiato, di sovente appare impegnato a codificare, attraverso la teoria, un apparato repressivo decisamente normativo/normalizzante che sembra farsi carico di legittimare un nuovo immaginario sociale sempre più funzionale ai modelli di sviluppo capitalistico.



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



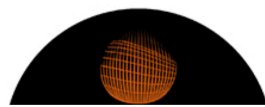
Se si scorge il panorama degli studi sulle nuove tecnologie, dalla participatory culture<sup>3</sup>, alla network culture, passando per i Software e gli Algorithm Studies, si vedrà che sempre più frequentemente le nuove tecnologie vengono descritte attorno al focus tecno-ottimista distribuito sui concetti emancipatori di condivisione, cooperazione, moltiplicazione dei punti di enunciazione e, in generale, incremento delle possibilità liberatorie per l'utente. Esempi recenti di questa visione, invero ampiamente diffusa nell'ambito esteso dei media studies, sono sia l'idea di surplus cognitivo elaborata da Clay Shirky (Shirky 2010), sia, nella sua versione più deterministica, il concetto di inevitabilità proposto da Kevin Kelly (Kelly 2010). Ovviamente si inseriscono in questo filone anche i concetti di produsage e prosumption, elaborati nell'ambito della participatory culture che, come noto, sin dal suo nascere è stata frequentemente proposta in una prospettiva critica e antitetica rispetto alla consumer culture in quanto nuova modalità di consumo capace di dissolvere la passività del consumatore all'interno del sistema capitalistico e di dotarlo di un ruolo attivo nella produzione, diffusione e interpretazione dei "prodotti culturali".

Ciò che sembra accomunare i concetti qui citati è il potere da essi puntualmente affidato alle tecnologie digitali di marcare, attraverso l'ascesa di un consumatore che ormai si confonde con il produttore, un allontanamento dai "modelli economici tradizionali". In altre parole queste teorie affermano, non senza entusiasmi, che la diffusione delle nuove tecnologie digitali imprime un'accelerazione alla transizione dal capitalismo industriale al capitalismo contemporaneo, salvo però evitare un'analisi rigorosa di tale transizione in termini di mutamento della composizione organica del capitale e di trasformazione dei modi di produzione capitalistica. Tralasciando questo primo aspetto (che potrebbe considerarsi una larvata apologia del capitalismo digitale fondata sull'omissione della sua analisi), intendiamo qui concentrarci su un ulteriore aspetto che pure emerge negli ambiti di studio e nei concetti citati.

L'aver narrato per più di un decennio un consumatore che ha ormai gloriosamente conquistato il potere del produttore, l'aver messo l'accento sulla proliferazione delle

---

<sup>3</sup> Il concetto di participatory culture, sviluppato da Henry Jenkins, si può far risalire agli studi sulla popular culture sviluppati nell'ambito dei cultural studies. Tradizionalmente associato al dibattito sul futuro dei media nelle nostre società, la participatory culture è stata non di rado proposta in una prospettiva critica e antitetica rispetto alla consumer culture in quanto nuova modalità di consumo capace di dissolvere la passività del consumatore all'interno del sistema capitalistico e di dotarlo di un ruolo attivo nella produzione, diffusione e interpretazione dei prodotti culturali. Nel proporre il concetto di produzione sociale, Yochai Benkler sostiene che l'effetto principale dell'estensione della partecipazione nel panorama mediale è rappresentato dalla nascita di un'audience più auto-riflessiva e critica, dotata di una nuova e più profonda capacità di comprensione e rimodellamento dei sistemi culturali (Benkler 2007). Per Jenkins e Green, la participatory culture ha trasformato i rapporti economici e culturali tradizionali, modificando le prospettive sociali, emotive e morali della società contemporanea (Green Jenkins, 2009). Sia Jenkins che Benkler ravvisano nell'ascesa dell'audience partecipativa un grande potenziale sociale in grado di condurre non solo ad un crescente civic engagement, ma ad una concreta possibilità di redistribuzione, più democratica, dei meccanismi di controllo all'interno del sistema di produzione capitalistico dei media.



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary

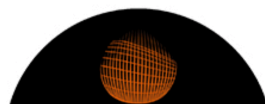


possibilità espressive, enunciative e, in fin dei conti, liberatorie, concesse dall'uso delle nuove tecnologie digitali, ha finito per creare la mitologia di un utente potentissimo, investito da una miriade di possibilità che egli non dovrà far altro che sfruttare, dotandosi delle tecnologie e dimenticando, nella gioia del potere, velleità di resistenza o sogni di diserzione. Questa mitologia ha oscurato quasi del tutto gli aspetti repressivi e disciplinanti dei processi di produzione capitalistica del Web, dove l'utente è, piaccia o no, inserito e, difficile da ammettere ma qualcuno dovrà pur farlo, a giudicare dal suo (nullo) potere di decidere i modelli economici che animano tali processi – appare quasi completamente impotente e ridotto al piano che gli compete: quello dell'utente. Detto fuor d'ironia e in una prospettiva marxista – della quale condividiamo l'innegabile efficacia nel far emergere le contraddizioni del capitalismo ma non la sua natura irrimediabilmente sistemica, economica e autoritaria<sup>4</sup> – l'utente, finché rimarrà tale, si limiterà a produrre valore nei canali predisposti dai modelli di produzione capitalistica, non potendo decidere le forme di economia che stanno alla loro base.

Tuttavia, questo aspetto è ancora periferico rispetto a quello che vorremmo qui mettere in evidenza: la complessità del tema è un deterrente per affrontare l'analisi in modo ampio e d'altro canto restringere il campo aiuta ad espungere le questioni problematiche rassicurando il teorico. Nonostante ciò, riteniamo opportuno chiamare inizialmente in gioco tutto ciò che non sarà possibile analizzare e che però sarà determinante per la nostra riflessione quanto e forse più degli aspetti che qui si è deciso di selezionare. All'interno della questione generale dei tratti problematici, e spesso filo-capitalisti, insiti nel contributo dei discorsi teorici alla costruzione dell'immaginario sociale sulle nuove tecnologie, ci concentreremo sugli aspetti disciplinanti che essi tendono a sottacere e che il potente "utilizzatore" delle nuove tecnologie, da tali discorsi costruito, a nostro avviso subisce in quanto forza profondamente integrata nei processi di produzione capitalistica. Utilizzeremo a tale scopo due strumenti: l'uno sarà di carattere ancora introduttivo e presenterà alcuni spunti teorici a nostro avviso irrinunciabili, l'altro tenterà di toccare la

---

<sup>4</sup> Nel 1979 Lyotard osservava che: «partout, à un titre ou à l'autre, la Critique de l'économie politique (c'était le sous titre du Capital de Marx) et la critique de la société aliénée qui en était le corrélat, sont utilisées en guise d'éléments dans la programmation du système » (Lyotard 1979b:18). In questa prospettiva gli autori di Tiquun scrivono: «face à l'hypothèse cybernétique unifiante, l'axiome abstrait d'un antagonisme potentiellement révolutionnaire – lutte des classes, «communauté humaine» (Gemeinwesen) ou «social-vivant» contre Capital, general intellect contre processus d'exploitation, «multitude» contre «Empire», «créativité» ou «virtuosité » contre travail, « richesse sociale» contre valeur marchande, etc. – sert en définitive le projet politique d'une plus grande intégration sociale» (Tiquun 2001:286). La teoria marxista della cibernetica e delle nuove tecnologie digitali, spinta verso la sua pars construens, sembra identificarsi con la realizzazione di una nuova economia sociale. In fin dei conti gli approcci marxisti e post-marxisti non criticano in sé la qualità economica del capitalismo né la visione totalizzante e sistemica propria della cibernetica e quindi sembrano prefigurare la prospettiva soffocante di una capillare integrazione sociale entro un nuovo progetto economico.



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



questione nel vivo e servirà da esempio rassicurante, tentando un primo accenno di analisi riguardante un "caso studio", a supporto della nostra tesi.

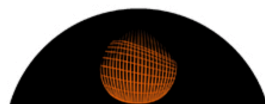
Faremo ciò consapevoli del fatto che i "casi studio", gli aneddoti o i fatti "presi dal mondo reale", o "dalla società", cui siamo tanto affezionati e dei quali vogliamo ancora sentir dire e sentir raccontare, creano sempre sui lettori (e sugli stessi autori, mentre li raccontano), un effetto di realtà talmente efficace ed incantante da far impallidire le narrazioni concepite da certi epigoni del Naturalismo. Per questo, certamente, i casi studio sono molto utili. Credere però che essi "esistano" davvero appare oggi una presunzione che forse non potremo mantenere ancora per molto. Se non altro perché l'idea di estrarre dal "campo sociale" un "caso studio" presuppone l'esistenza di una qualche società dalla quale estrarlo.

Osserva il Comité invisible:

Chiamare «società» il popolo di estranei in mezzo al quale viviamo è una tale usurpazione di significato che gli stessi sociologi hanno avuto la decenza di rinunciare a un concetto che, per un secolo intero, fu il loro modo di guadagnarsi il pane. Essi preferiscono ora la metafora della rete per descrivere il modo in cui si connettono le solitudini cibernetiche, con cui si annodano le deboli interazioni conosciute sotto al nome di «colleghi», «contatti», «amici», «relazione», o «avventura»» (Comité Invisible 2007:23-24).

All'interno di una generale conflagrazione del sociale che si accompagna al progressivo dissolvimento della partecipazione in quanto momento di aggregazione di corpi che prendono parte ad una secrezione collettiva di reale potenza trasformativa è lecito parlare di una posthumous society, di una società che non può o non sa più essere (né sa di essere) altro che forza riproduttiva di se stessa entro il piano insovvertibile del capitalismo con il quale ormai sembra identificarsi irreversibilmente. Una società che dunque non sembra avere più fini veramente esterni a se stessa, né desiderio di diventare altro, ma solo di persistere. Una società irreparabilmente espropriata della possibilità di accedere alla partecipazione nel senso forte sopra descritto, in quanto popolata da miriadi di solitudini cibernetiche tenute paradossalmente insieme dall'assenza (cioè da un eccesso di fantasmatica presenza) e dalla separazione. Non deve stupire, in questo scenario, che all'estensione e al consolidamento globale del capitalismo corrisponda un tale grado di attenuazione sociale della società. Il movimento di rarefazione sociale, trainato dalla forza disumanizzante del capitalismo cibernetico, diviene infatti, a sua volta, un'intensità sulla quale si instaura ancora, e con nuovo vigore disciplinante, la soggettività capitalista. Per dirla con Lyotard, la disumanizzazione è soltanto la precondizione per una nuova umanizzazione a maggiore capacità normativa (Lyotard 1979a:102).

Pensare di continuare a studiare le nuove tecnologie digitali e il loro rapporto con l'immagine e l'immaginario sociale rinunciando ad assumere come punto di partenza



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



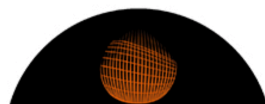
l'analisi del processo di attenuazione della società entro il quale oggi si sviluppa il capitalismo è molto difficile.

Ma andiamo con ordine: alcuni spunti teorici dicevamo. Si tratta di un salto nel recente passato, di alcune importanti suggestioni per mostrare come molti dei contributi sopra menzionati sembrano oggi aver totalmente rimosso dal panorama della ricerca quanto già – a ridosso della cosiddetta rivoluzione informatica – qualcuno aveva cominciato ad intuire. All'inizio degli anni Novanta, Félix Guattari nel suo ultimo scritto dal titolo *Caosmosi* aveva iniziato a parlare di una prospettiva post-mediata, di un momento di esplosione del dominio mediatico caratterizzato da una proliferazione di agenti collettivi di enunciazione e da una riappropriazione dell'uso dei media. Nel prefigurare lo sbriciolamento del sistema mediatico e il suo rovesciamento caosmico in una moltiplicazione enunciativa liberatoria, Guattari evidenziava, però, al contempo la necessità di situare l'incidenza concreta della soggettività capitalista nel contesto dello sviluppo continuo dell'imminente rivoluzione informatica. Una rivoluzione che, avvertiva il filosofo, sembrava chiamata a ricoprire, con la sua grigia coltre, ogni minimo gesto e gli ultimi anfratti di imprevisto del pianeta. Lontano da ogni malcelato ottimismo tecnologico o da qualsivoglia tentazione apocalittica, l'analisi di Guattari ci conduce al delicato punto di contatto tra l'infinita apertura di possibilità mentali, psichiche, estetiche e sociali che avrebbero investito di lì a poco l'utente del nuovo sistema mediatico, e la chiusura totalitaria, la prospettiva implosiva in cui i percorsi esperienziali sono in qualche modo preformati, disciplinati e automatizzati dalla macchina enunciativa infocratica. In questo contesto, il futuro proliferante preconizzato da Guattari, sembra realizzarsi e allo stesso tempo precipitare ed implodere presentandosi nelle vesti di un presente vischioso dove la costante e illusoria moltiplicazione di possibilità produce piani di consistenza che si dissolvono alla stessa velocità della loro emersione e dove le forme di vita incompatibili con la legge capitalistica che anima l'infosfera tendono ad essere attenuate, disciplinate e normalizzate in vista di una loro sempre più piena integrazione.

Pochi anni prima Toni Negri intervistava Gilles Deleuze ponendogli, con il consueto ottimismo che caratterizza il nostro buon maestro, la seguente domanda:

«[...] Da un lato quest'ultimo scenario rinvia alla più alta perfezione della dominazione che tocca anche la parola e l'immaginazione, ma dall'altro, mai come oggi, tutti gli uomini, tutte le minoranze, tutte le singolarità, sono potenzialmente capaci di riprendere parola, e con essa, un più alto grado di libertà. Nell'utopia marxista dei « Grundrisse », il comunismo si configura giustamente come un'organizzazione trasversale di individui liberi, su una base tecnica che ne garantisce le condizioni. Il comunismo è ancora pensabile? Nella società della comunicazione esso può essere meno utopico di ieri?





L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



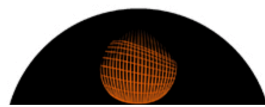
Deleuze rispondeva così:

Voi chiedete se le società di controllo o di comunicazione non susciteranno forme di resistenza capaci di ridare delle possibilità a un comunismo concepito come "organizzazione trasversale di liberi individui". Non so, forse. Ma questo non avverrebbe nella misura in cui le minoranze potrebbero riprendere la parola. Forse la parola stessa, la comunicazione, sono putrefatte. Esse sono interamente pervase dal denaro: non casualmente ma per natura. Serve un sovvertimento della parola. Creare è sempre stato altra cosa che comunicare. L'importante forse sarà creare dei vuoti di non-comunicazione, degli interruttori per sfuggire al controllo." (Deleuze 1990a- 2000:230).

Immaginare oggi una fuoriuscita dalla posthumous society attraverso "prese di parola" che promanano dalla posthumous society è difficilmente ipotizzabile: la parole pourrie di cui parla Deleuze sembra essere divenuta la lingua ufficiale di una dis-società che ormai si confonde quasi del tutto con il capitalismo e che esige una siffatta parole, per persistere e riprodursi.

Del resto, se non fosse per la speranza, e cioè per la peggiore sciagura che ci abbia mai colpiti, potremmo dirci senza remore cosa siamo diventati dopo quarant'anni di una contro-rivoluzione trionfante alla quale abbiamo contribuito, consapevoli o no, da autentici militanti: basterebbe commentare rapidamente solo alcune delle parole che abbiamo imparato ad amare piuttosto in fretta e dietro le quali si cela il semplicissimo ed inconfessabile fatto che siamo null'altro che morti che riproducono morti. Prendiamo, a riprova di esserlo, i primi termini che ci vengono in mente pensando alle nostre vite e a quelle dei nostri amici: divertimento, mobilità, coppia (ma si può star certi che avremmo potuto trovare tanta morte anche in parole come resistenza, resilienza o eccedenza, se avessimo amato le rime). L'esigenza di estrema mobilità richiesta dallo sviluppo del sistema capitalista si fonde perfettamente con la nostra ormai naturale inclinazione alla schiavitù del lavoro e al primato indiscusso che concediamo al denaro e alla carriera. Così, al seducente richiamo del padrone internazionale, ci sentiamo immensamente liberi di volare verso la sua gabbia imbarcandoci frettolosamente sul primo volo low cost che collega gli assi del corpo dominariale, sempre più saldamente unificati nella continuità funzionale fra le metropoli contemporanee.

Che cosa siamo diventati? Carcami iper-mobili marchiati nella carne e nella lingua da loghi, tatuaggi e lessici che suonano international/smart/hipster, che sfilano per le strade poliziesche della videosorveglianza e della sicurezza, accettando con l'ammirevole pazienza dello schiavo i controlli aeroportuali e offrendo volti levigati e docili ai nuovi sistemi di facial recognition. In questo disperatamente-felice-fluttuare, polarizzato soltanto dal denaro, ci scopriamo inoltre abilissimi nello schivare il temibile momento dell'incontro/urto accidentale con l'altro, la cui apparizione fantasmatica ci suggerisce



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



soltanto l'irreparabile estraneità che siamo divenuti. L'incontro con esso, tuttavia, appare ampiamente sopportabile, e perfino desiderabile, qualora legato a questioni di lavoro, di denaro oppure allo sballo del fine settimana, che ci prepara ad un ritorno in grande stile alla schiavitù del lunedì successivo. Ed è così che attratti dagli afrori della decomposizione che esalano dai parchi di divertimento e socializzazione coatta, ci imbellettiamo/imbalsamiamo, preparandoci a consumare festose quanto evanescenti interazioni a base di alcol e di droghe, oppure ci abbandoniamo a flirt/amplessi necrofagici i cui tempi tendono a coincidere con quelli indolori del click per gli acquisti online. Infine, a dispetto dei timori sulla sua crisi o sul suo dissolvimento, la coppia, da sempre efficientissima unità produttiva/riproduttiva del capitalismo (non è un caso che gli Stati Uniti abbiano concesso il diritto al matrimonio gay con tanta facilità), diventa ombrello rassicurante, micro-fascismo coagulato nell'asse io—tu, grado minimo della socialità che in un colpo solo e con il più basso dispendio di relazioni (un solo altro) offre l'illusione di non galleggiare da soli sulla catastrofe della necropoli metropolitana e garantisce l'infinita riproduzione di quest'ultima.

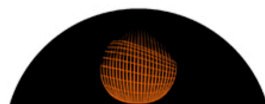
#### 4. Soft repression

Volendo immaginare una prospettiva d'analisi che, partendo dalla suggestione offerta da Deleuze e Guattari, rifugga l'apologia della moltiplicazione delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie che oggi contribuiscono a consolidare un immaginario tecnologico tecno-ottimista, focalizzeremo l'attenzione sugli aspetti disciplinanti che agiscono all'interno dell'infosfera, concentrandoci su alcune forme video-seriali ove pensiamo esse si manifestino con particolare intensità. In tal senso, il contributo potrebbe rappresentare l'inizio di uno studio più ampio che includerebbe in futuro ulteriori forme di web-serialità. In questa sede si concentrerà l'attenzione su alcuni aspetti disciplinanti della video-serialità che possono, a nostro avviso, aprire un'interessante prospettiva per interpretare il rapporto tra forme video-seriali e immaginario sociale sulle nuove tecnologie digitali.

Consapevoli del gioco letterario della presa in esame del "caso studio", presenteremo, per continuare a parlare e per rendere la narrazione più realistica, il caso di Happyish (USA 2015)<sup>5</sup>, che riteniamo in grado di proiettare modelli comportamentali reiterabili nel piano antroposferico. Per articolare in modo più complesso la nostra tesi diremo che, nel parco reticolare che potremmo chiamare video-dromiale, sarà possibile individuare specifiche forme seriali che, proprio in ragione della loro efficacia altamente fidelizzante, legata alla reiterazione seriale, secernono intensità disciplinanti capaci di attivare

---

<sup>5</sup> Si intende continuare questo studio arricchendolo in futuro con l'analisi di altre webserie quali *Orange is the new black* (USA 2013) e *Games of thrones* (USA 2011).



L. Cinquemani e A. Tortorella

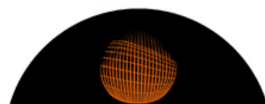
Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



comportamenti reiterabili già a partire dal momento speculare-visivo. In particolare, questo aspetto disciplinante (che è precisamente ciò che definiremo come “serializzante”) scaturisce da una serie di invisibile allusive inputs (di tipo connotativo ed evocativo), veri e propri modificatori comportamentali con forte connotazione/evocazione allusiva. Mettendo in evidenza il nesso tra video-serialità e aspetti disciplinanti/repressivi sui modelli comportamentali, sarà per noi importante osservare che le proposte teoriche della participatory culture e della network culture, omettendo con il fragore dei loro discorsi entusiastici i possibili discorsi sul disciplinante e il serializzante, hanno contribuito da una parte alla creazione di un immaginario sociale sulle nuove tecnologie intriso della mitologia di un utente potente e liberato e dall'altra hanno probabilmente esercitato un ruolo repressivo sulle forme di riflessione teorica incompatibili con lo sviluppo capitalistico. Un ulteriore aspetto entro il quale vorremmo collocare la breve analisi del serializzante riportata nel prossimo paragrafo riguarda l'opposizione fra hard repression e soft repression. È ancora Guattari a sollevare la questione della trasformazione della repressione nelle società capitalistiche fra gli anni Ottanta e Novanta, notando un aumento delle forme di repressione soft: comprensione, inclusione, partecipazione divengono armi soffici per modellizzare profondamente l'immaginario, riducendo così la necessità di ricorrere a forme di hard repression. Ciò, ci avverte Guattari, non significa affatto che queste ultime forme scompaiano: se, infatti, individui o gruppi cercassero di sfuggire all'inclusione, se alcuni cercassero di mettere in discussione il sistema generale di confinamento, allora verrebbero sterminati come i Black Panthers negli Stati Uniti, oppure si annienterebbe la loro personalità, come accaduto alla Raf in Germania (Guattari 2009). Se volessimo riportare uno fra i tanti esempi più recenti e parimenti eclatanti di hard repression non sarà difficile rievocare l'immane ferocia poliziesca scatenata durante il G8 di Genova. Se poi spostiamo lo sguardo sui casi hardrepressivi dei giorni in cui scriviamo non v'è che l'imbarazzo della scelta. Tuttavia, il nostro pensiero va qui a coloro che, precisamente per non essersi piegati alla travolgente verticalizzazione/democratizzazione del conflitto, subdolamente ordita da quei raffinati collaborazionisti della finanza europea conosciuti con l'acronimo di Syriza – per avere cioè resistito alla tentazione di svendere la strada per le urne, l'insurrezione per il governo e la schiavitù dell'economia – si vedono oggi letteralmente seppelliti dentro le terribili prigioni di massima sicurezza tenute dal governo radicalmente capitalista della sinistra radicale.

Benché riflettere su questo presente sia impresa insidiosa e frustrante, riteniamo che l'intuizione di Guattari possa rappresentare, a patto di problematizzare e raffinare l'opposizione hard/soft, un importante punto d'avvio per interpretare proficuamente il serializzante della webserialità ed il suo potere repressivo sull'immaginario ed i comportamenti entro la sfera della soft repression. Non va sottaciuto, inoltre, come la difficoltà che lo scenario attuale oppone alla riflessione vada ricercata, probabilmente, nella traiettoria spiazzante che vede oggi emergere singolari forme di repressione che si accompagnano ad apparenti liberazioni, oppure liberazioni che nascondono larvate ed



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary

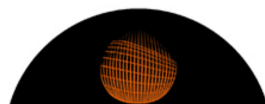


efficacissime forme di asservimento e repressione. Lo sguardo del teorico, annebbiato dalla confusione che tale scenario continuamente produce, se vorrà contribuire alla comprensione del macabro presente che ci attanaglia e al suo smantellamento, dovrà provare, per cominciare, a surfare su tali forme, tenendo bene a mente che, nella transizione dalle società disciplinari alle società di controllo, così come indicato da Deleuze nel famoso Poscritto, avremo a che fare non più con i buchi della talpa ma con le più temibili ed insidiose spire del serpente (Deleuze 1990b).

La soft repression è stata sino ad oggi la più grande forza modellizzante/serializzante su cui ha potuto contare la dis-società capitalista dei regimi democratici occidentali. Al suo confronto, la hard repression dei corpi militari e di polizia, sembra aver rappresentato la forma repressiva eccezionale, riservata agli individui o ai gruppi che resistevano alle forze soft-repressive.

Le forze soft-repressive, sebbene non appaiano strutturate formalmente secondo modelli organizzativi polizieschi, possono contare da una parte sulla grande efficacia disciplinante/serializzante della sur-codificazione infosferica dell'antroposfera e dall'altra si incarnano diffusamente nel corpo soft-repressivo disarmato della società civile, il corpo poliziesco in assoluto più vasto numericamente, in quanto risulta composto dalle miriadi di schiavi auto-repressivi che fra loro si chiamano cittadini. Si tratta di autentiche sentinelle attente ed implacabili che controllano e reprimono costantemente se stesse ed il vicino, senza peraltro pretendere dallo stato alcun salario per la capillare attività repressiva svolta. Dobbiamo trattenere una fragorosa risata di commozione se pensiamo ai gruppi di cittadini che lo scorso primo maggio sono scesi per le vie di Milano, armati di spugnette, con il nobile intento di riportare ordine, normalità e pulizia nelle strade imbrattate e devastate da quei mascalzoni dei black bloc. Le orde di esangui precari che si incontrano nelle manifestazioni (processioni) per implorare il capitalismo di offrir loro più lavoro rappresentano poi l'area più mistica e inquietante di questa soft-repressione militante: essi letteralmente sfilano pregando per tutti gli altri il "dio capitale" di elargire a piene mani il diritto alla schiavitù del lavoro. In cambio di questo preziosissimo dono essi saranno sempre pacifici e cioè rinunceranno al loro riarmo, non metteranno mai in pericolo l'assetto economico capitalista e sorveglieranno/reprimeranno chiunque penserà di farlo.

Questo quadro, dopo la dichiarazione dello stato d'emergenza in Francia, sembra modificarsi con grande rapidità portando a compimento una tendenza inaugurata almeno quindici anni fa: in nome dell'anti-terrorismo – efficacissimo strumento per il governo di una popolazione già fortemente auto-repressiva – le forze hard e soft-repressive si potenziano e tendono a saldarsi ancor più fortemente nell'obiettivo comune di creare uno stato di polizia integrale e permanente. Le democrazie occidentali stanno diventando proprio questo: non servirà e sarà anzi controproducente chiedere ingenuamente più democrazia pensando alla favoletta di un modello democratico astratto, perché oggi la democrazia diviene precisamente questo stato di polizia: esso non è la sua negazione ma il suo supremo compimento.



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary

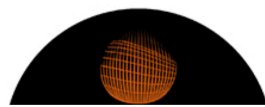


Del resto accettiamo l'auto-repressione sin dalla nascita, ce lo diceva pure quella viverna sanguinaria di Hegel, e senza aver siglato alcun patto, pronti ed intenti solamente al manducare e defecare come bestie al pascolo, non comprendendo assolutamente il suo innalzarsi al di là della nostra sempre più stentata capacità di giudizio: Vietnam, Guerra del Golfo, Cecenia, Afghanistan, Repubblica Centrafricana, Libia e poi, ancora, Iraq e Turchia e poi cos'altro? Del resto oggi i ragazzini non fanno altro che impestare i social network inneggiando alla guerra contro Wall Street? Ma di quale "insurgenza" andiamo parlando, speriamo non quella di Moore o di Žižek.

Tra mille fanfare televisive e oscene boutade post-mediali, colonialismi e post-colonialismi d'ogni sorta, essa – l'eucastrazione pubblica – ritorna allo scatenarsi della quotidianità, risorge dall'evento impossibile, dalla morte impostaci come apparizione del negativo. La morte non è così atroce quando diventa comunità positiva e acefala, ma questo non lo troverete tra i trafiletti dei vari corrieri o delle cronache cittadine. Non riusciamo più a fare a patti con il disordine, vogliamo facce più uguali, strade più consone, idioti che ci urlino in faccia idiozie. Oggi il terrore pubblico è divenuto spauracchio dagli stracci minimal, teleologia della notizia disgraziata, orrore del quale ci dobbiamo vestire; eccoli qui tutti ad indossare i drapeaux, tutti a cantare «viva lo stato!» accolti caldamente fra le cosce di una delle tante Maries de Paris, tutti a cospargerci il capo con le ceneri di giornoletti satirici, tutti a Place de la République a divenire hamburger cruelty-free. Che fine hanno fatto tutti i Ravachol e i Liabeuf o ancora i Bresci ed i Caserio? Pensiamo allora all'attuale Francia "post-terroristica", quella della cui situazione di massimo controllo ci rendiamo conto sol ora, la stessa che, determinatasi da anni oramai entro il peggior capitalismo filoburocraticizzato, tenta di difendere un certo status quo pro-amusement, non facendo altro che determinarsi placidamente al di sotto di un comodo état d'urgence, con buona pace di tutti gli Agamben di questa terra. Lo stesso paese che dopo ondate di manifis pro-civitate (1993-1995 contro il Plan Juppé) o anche più recenti: le rivolte nelle banlieue (2005), il 10 marzo 2006 delle rivolte studentesche, ha creduto possibile e giusto accettare ogni tipo di sicurezza sociale in cambio di un obolo elargito sui cadaveri degli operai, degli studenti ignari (Remy Fraisse). Tutte le menzogne sull'immigrazione hanno dato il loro frutto, sino a fiorire dentro i musei, dentro le carceri, dentro i manicomi, tutti addobbati con la stessa carta da interno.

Si è accettata la repressione perché si potesse lavorare di più e con più profitto, perché ci piaceva la bugia del fine mese e così abbiamo lasciato i negri e gli arabi e i cinesi nei loro arrondissement che da sempre sono null'altro che ghetti-sgabuzzini, gli anormali disobbedienti nei loro covi di falsa dissidenza dentro i quali saranno normalizzati prima o poi come è stato per la manifestazione del 29 novembre e così via, sino ad un nuovo spin, sino al nuovo editto di stato.

## 5. Serializzante



L. Cinquemani e A. Tortorella

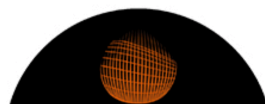
Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



Sarà necessario, prima di analizzare alcune delle forme che afferiscono a ciò che diciamo essere il serializzante, capire a cosa possa esser fatto corrispondere, come esso funzioni e si verifichi nel sociale e si possa ripercuote partendo dall'interno di quello che è l'immaginario collettivo. Restando in una prima fase d'interesse, nella quale il termine non è del tutto dato alla provocazione, si potrebbe ragionevolmente opinare, facendo sempre seguito alle premesse espresse nell'incipit, che la nostra teoria segua o riprenda pedissequamente la "futurità macchinariale", magari anche sottolineando l'intento di recuperare una quanto mai insperata fraternità edenica, traendo in salvo la fondata innocenza di quell'uomo primitivo che, non conoscendo la macchina, si donava autonomamente al vero senso della libertà e dell'onore guerriero, confondendo mito e realtà. A futura analisi, vorremmo affermare che, non appartenendoci siffatta prerogativa, si potrebbe ulteriormente rispondere che determinate teorie – che dal fideistico scadono direttamente nell'insulso – sono più propriamente tipiche di quei principi spirituali neo-tradizionalistici che le destre capitoline anti-moderne e salottiere usano da un secolo a questa parte per far proseliti e far sognare tanti giovani neo-hobbit. Si è in obbligo a premettere pertanto che ciò è ben lungi dal nostro intento poiché noi non siamo interessati al gruppo e laddove possibile ne avversiamo l'integrità sin dalle fondamenta. Per quanto ci si rassicuri dietro quel paravento logico-ontologico che dal delegare porta in su sino alla realizzazione edenica di un Parnaso o di un Elicona qualsiasi (leggasi gruppo), insomma alla rarefazione della fatica, al benessere, alla immeritata gozzoviglia, bisogna opporvi un discrimine e così anche un crimine. Dopo quasi cento anni di impossibilità all'insurgenza, proporre un discorso anti-tecnico ci fa ancora respirare i miasmi del residuo bellico-militare fascista calato in quei gruppuscoli animati da fantomatici ed indomiti ribelli, gli stessi che da anni continuano al famoso gioco delle sedie lungo i colli della repubblica. Per questo noi non apparteniamo al gruppo: non possiamo istigarci all'orizzonte dell'idiozia. A seguito di questa precisazione, daremo inizio al dialogare partendo dalla riflessione di Heidegger sulla questione della tecnica (Heidegger 1954) nonostante egli non sia l'unico a fornirci un solido appiglio dal quale far scaturire la nostra dissertazione. Basti ricordare a tale proposito le espressioni anti-tecnicistiche di Marcuse, di Adorno o, ancor più, quelle di Gehlen che sono parimenti valide per cominciare la riflessione, ma si è deciso che sarà per questa via che inizieremo, ripercorrendo il concetto di abbandono, nel quale la "figurabilità" uomo diviene Sein für das Aufgeben.

La strada non dovrebbe che risultarci come il luogo dove la vita – per come è, dunque nuda – si prostra all'isolamento, luogo dove viene impedito a ciascuna delle singolarità di schiudere i propri petali che "circonvolgono", virano, si spezzano e si rinserrano senza sosta. Questi esseri, che definiamo come nudi, seguendo un ritmo a loro estraneo, restano solerti a camminare su una rete di fasci, su porzioni di spazi sempre più divisi, dimenticando che il suolo sul quale poggiano i piedi vibra di una caoticità latente e che tutto ciò che van venerando s'affida ad un pratico bouleversement che molto presto intaccherà anche quel mondo immaginifico al quale son votati e che li determina



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary

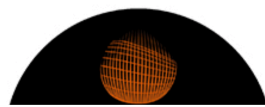


provocatoriamente in quanto tali. Pertanto, ciò che abbiamo detto ritmo, in quanto ripetizione di un ordine pre-stabilito, dovrebbe essere in noi più prossimo ad affermarsi come serializzazione, o serialità. Ma che cosa, ci domandiamo, viene a serializzarsi? Che cosa determina questo ritmo?

Si potrebbe rispondere: le immagini; ma l'ampiezza del termine non ci consente che una certa vaghezza, poiché affermare oggi il dominio dell'icona sull'uomo è quantomeno ordinario. Le immagini – tradotte oggi hic et nunc in immanenze sociali, fondazioni di stati e debordanti disfatte, morti imbarazzanti e nascite sanguinolente, orge pontificie e rarefazioni d'intelletto – non sono altro, infatti, che una estrema sublimazione dei mores della τέχνη, medesima tecnica che è condannata a distaccarsi e rifondare l'uomo. Andando nello specifico, potremmo dire che la parafrasi debordiana, già negli anni Settanta, riesce innegabilmente a colmare quel gap intellettuale, nel quale le varie evoluzioni dei comparti tecno-capitalistici sono in verità mere ricalibrature dell'immagine che diviene iper-potenza, quell'immagine che potremmo dire esser diventata il Jörmungandr capace di cingere il mondo. L'acutezza dell'esposizione di Debord è in grado di desumere i movimenti e di anticiparne le direzioni, perché già da allora le immagini rimandano (traggono nutrimento e modi) ad un dominio info-tecnico che è da intendere come ciò che si compie in un senso che sia pari tanto provocatoriamente quanto “disvelatamente” alla Gelassenheit heideggeriana; nei confronti dell'immagine l'uomo porterà quell'abbandono e quella ridondanza simile a quelli che l'uomo avrà verso la tecnica. L'abbandono che oggi si compie nell'immagine, che nel contemporaneo ha già superato la serialità del conio, va ad essere intesa non più come parte provocante, ma come parte sub-atomica afferente a quell'insieme dispositivo-instrumentale che esplicheremo sotto il nome di video-sfera, la quale avendo ormai nella sua fase arborescenziale raggiunto il fine di una propria auto-poieticità, sarà in grado di determinare la propria sur-esistenza tanto come proprio mezzo che come proprio fine. Sarà pertanto in ragione di quanto detto sin ora che potremo asserire che l'immagine staccatasi, seguendo le forme tecniche dalla richiesta umana, non si sostanzia più come il prodotto già finito che fuoriesce dalla produzione in larga scala, ma rimanga nella riconversione antropo-forica, ovvero nel sovrappassaggio umano come momento pre-umano ed anche post-umano, poiché ne determina i contenuti e promana oltre di lui, senza la necessità che esso agisca. In vista di queste ragioni, ci accorgeremo dell'immagine come non risiedente più nella sua reiterabilità, ma nella nostra azione reiterativa attorno ad essa, al nostro diffonderci “immaginificamente” a qualsiasi costo, nel copiare pedissequamente in noi quell'immagine della nostra trasformazione in immagine.

Benché possiamo cogliere delle ritrosie attorno a quanto asserito vorremmo ricordare il frangente temporale (d'Occidente) nel quale dimoriamo, ove le macchine sono sempre più date alla rarefazione, ed il medium va saturando gli spazi morti che sono sospesi nell'aerificato, mentre intere porzioni di globo vengono mappate e la fabbrica è ridotta ai suoi frammenti-filamenti di ferro sempre più leggeri. In tutto ciò, non siamo altro che interrotti





L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary

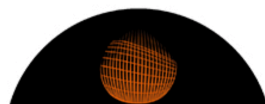


dalle immagini: la popup-ificazione delle vite. L'immagine è solamente una parte di quell'insieme che non è più tecnico-plastificatore, ma cela dietro di sé una rete che diviene plastico-dispositrice, dove viene fatta veicolare anche l'info-biologicità di ogni parte della stringa code-valoriale. Se si volesse traslare l'argomento sul piano biochimico in riferimento a tale stringa, potremmo immaginare la struttura di una base nucleotidica però riportata a livello del reticolo video-sferico. Ciò premesso dovremo però seguire affermando che la serialità non deriva dalle immagini, eppur non è del tutto vero se si considera, ad esempio, una delle prime forme – se non la prima – di serializzazione e cioè il conio (koiné, koinonoia). Si pensi alla diffusione dell'immagine dell'imperatore, Alessandro Magno per esempio, il quale fu il primo a reiterare il proprio farsi immagine lungo tutti i territori divenendo così immaginario. E se volessimo andare ancora più a fondo, riprendendo il discorso sulla autopoeicità dell'immagine di determinare l'uomo non più come uomo ma come momento che determina l'immagine, dovremmo esplicitare dei passaggi che portano all'essenza del serializzante. Questa via ci conduce a fare i conti con l'esistenza in quanto esseri votati all'abbandono – Sein für das Aufgeben – e alla domanda su cosa ci omologhi, o cosa ci determini in serie, poco importa che la risposta sia una certa “capacità di” e non solamente una “forma del” darsi come omologabile, perché crederemo erroneamente di parlare di oggettivazioni e non di capacità intrinseche di quei codici-segnici che sono presenti nella video-sfera.

Ma proseguiamo con ordine, il termine serie è derivabile dal campo delle scienze matematiche, nelle quali viene definito come una somma di elementi che vengono riproposti lungo lo spazio lineare d'una successione, dunque si riferisce ad una stringa di codici, che chiameremo code-valoriali, perché la loro ripartizione lungo l'asse della stringa permetterà il trasbordo d'un determinato quantitativo finito di valori che, reimpressi o reinscritti, daranno vita ad un comportamento, il quale a sua volta potrà reiterarsi nello spazio antro-po-sferico o spazio dell'agire umano. Affermare il serializzante, dirne l'esistenza non soltanto sotto le forme della costrittività-dominariale, ma come prodotto-sfumato che affrisce alla video-sfera, non è impresa ardua, sebbene si paventi sempre lo spauracchio dell'esser accusati di prendere posizioni apocalittiche, o mancanti di scientificità. Gli scetticismi di fondo, del resto, rimangono ben saldi nella mente del lettore, anche per via del suo essere sur-codificato dall'infosfera, che lo porta ad affermarne non soltanto la ragionevolezza, ma anche la democraticità che il medium determina ai vari livelli del vivere video-sociale, non comprendendone la speciosità.

Ma facciamo ritorno alla forma del proiettante di questo messaggio che provoca e che il più delle volte diventa cross-point come momento nel quale due o più rette “circonvoluzionali” della video-sfericità s'intersecano con il punto dell'antroposfera o più semplicemente al dove e quando avviene il punto di contatto tra il serializzante, come portatore del messaggio presente nella stringa code-valoriale, e i punti dell'antroposfera, dentro i quali va a risciversi il video-codice, dunque al punto di snodo tra il messaggio da veicolare e il momento di intreccio. Non sembrerebbe molto semplice, ma si prendano





L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

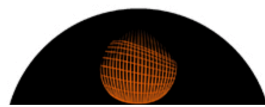
A Journal of the  
Social Imaginary



ad esempio alcune delle nuove formule della politica o come potrebbero rinominarsi nelle vesti di visual politics; questi fenomeni non servono soltanto a fornire l'idea preconfezionata dell'"internità" del soggetto che afferisce al video-sferico come parte attiva e reiterante, ma fanno sì che si ripetizioni quel segnale che esse, le stringhe codevaloriali, intendono veicolare. Queste nuove forme di video-politica, non sono altro che re-inserimenti di quel precetto politico che fa sì che le forme del suo darsi siano le medesime sin dai suoi albori; lo si vede nei messaggi americani, nelle forme più coreografiche del maoismo o in una qualsiasi delle forme ove la politica domina completamente la vita. E non da ultimo le nuove modalità che aumentano ad ogni sorger di manifestazione elettorale, le quali seppur possano apparirci come partenogenesi o riprova quasi inconfutabile della capacità serializzante, si danno nell'enunciato di una rigida catena segnica il cui senso risulta, con un termine preso in prestito da Paolo di Tarso, come vera e propria *κένωσις*.

Lungo le catene segniche, seppur prive di contenuto ed alle volte anche palesemente mute, viene riproposta una gestualità che apre a sua volta la possibilità di connettere e reiterare o annettere altre catene segniche che si lasciano alludere da questo vuoto e che non faranno altro che ripercuotersi lungo gli assi dell'antroposfera all'infinito. I discorsi così diventano ripetitivi, svuotati di senso ed angosianti, sino a sfumarsi nella reiterabilità infinita di una lusinghiera cantilenante chiacchiera da bar priva di qualsiasi piacevole ebbrezza. Di fronte a noi, nei loro gusci sferici, sorgono delle meridiane, alcune più alte di altre, dalle quali si proietta l'azione che si traduce nell'immagine di confusi politicanti dell'ultim'ora convinti di poter conglobare il loro dire nella marea della condivisualità: in realtà questi individui non fanno altro che essere dei ripetitori di segnale. La ripetitività si fa così mantra (tradotto dal sanscrito man-tra: ciò che agisce il pensiero), ovvero pensiero che è già azione sfumata in altre azioni. Ma andiamo più a fondo: ciò che permette l'esistenza di quella capacità che abbiamo nominato come serializzante, che sembra avere sempre una base volitivo-impulsionale frequentemente e diffusamente identificata come semplice scorrere delle vite normo-deliberanti, è invece referente ad un insieme di segnali che va a strutturarsi o ad identificarsi come stringa di codice carica di valorialità. Il serializzante scorre lungo i tratti del reticolato video-sferico che congloba mappando nanometricamente l'antroposfera, divenendo quella video-sfera che già ai tempi di Debord, nella sua alta sfumatura heideggeriana della Gelesenheit, andava prendendo, seppur in questi termini, forma :

Le immagini che si sono distaccate da ciascun aspetto della vita si fondono in un corso comune, dove l'unità della vita non può più essere ristabilita. La realtà considerata parzialmente si dispiega nella propria unità generale in quanto pseudo-mondo a parte, oggetto di sola contemplazione. La specializzazione delle immagini del mondo si ritrova, attuata, nel mondo autonomizzato dell'immagine, dove il menzognero ha mentito a sé stesso. Lo spettacolo in generale, come inversione



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary

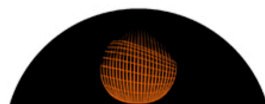


concreta della vita, è il movimento autonomo del non-vivente (Debord 1967: 6).

Come si è asserito sinora vi sarà un'inversione di tendenza del serializzante, perché non sarà l'immagine che determinerà il grado del serializzare, ma sarà proprio la capacità stessa del serializzante, ovvero la capacità di rendere in serie, di fare dell'immagine una serie d'immagini. Ciò che invece non abbiamo evidenziato è propriamente quale sia la fonte di determinazione del serializzante. Esso sembra avere una duplice fonte d'introiezione all'interno dell'antroposfera, ciò viene fatto corrispondere sia ai comparti reticolinici della video-sfera sia alle stringhe code-valoriali. La stringa code-valoriale è composta da diversi aspetti, i quali seppur in numero limitato, rispetto alla capacità della sfera afferente di ricevere l'informazione riscrivendola al suo interno, saranno divisi tra positivi e negativi e svolgono una funzione attrattiva o repulsiva che nasce dal bilanciamento degli aspetti presenti al di sopra della stringa code-valoriale. Ritornando al serializzante, che è capacità d'impressione reiterativa, potremmo dire che esso s'innesci sempre partendo dalla stringa code-valoriale, poiché nel momento in cui la video-sfera s'immette nell'antroposfera si ricreano due momenti e tramite essi avviene la saldatura e la reimpressione del codice. Il serializzante nasce dunque a ridosso della stringa code-valoriale poiché nei due momenti a) distacco-ponte e b) ponte-approdo, la stringa si funzionalizza in maniera da formare un doppio gancio che permette alla video-sfera di funzionare attraverso la stringa code-valoriale e al contempo d'attivare la capacità serializzante, che permetterà la riscrittura del codice-valoriale. In particolare, il primo momento contiene una fase di scorporo dalla video-sfera o distacco-ponte: una stringa di codice che viene a distaccarsi dal reticolato video-sferico riesce ad interpellare il comportamento del soggetto sferoide presente nell'antroposfera, tramite la re-immissione d'un codice-visivo comportamentale, che è sistemato sulla propria area topologica d'indagine. Ciò sta a significare che quando il soggetto agente è questionato dalla stringa code-valoriale troverà al suo interno, spazialmente e linearmente determinato, delle forme che rimandano a determinati valori positivi o negativi. In questa prima fase però vi è solo il distaccamento della stringa dal reticolato, ciò fungerà anche da ponte verso l'antroposfera.

Il secondo momento può essere definito di ponte-approdo: questa è la fase finale dove avviene l'approdo nell'antroposfera: la stringa sarà in funzione della saldatura-riscrittura del codice valoriale a ridosso dello sferoide umano. Il soggetto dunque verrà messo dinanzi a specifici fattori che permetteranno alla stringa di colmare i suoi vuoti comportamentali e in questo modo egli agirà direttamente secondo il codice afferente dentro la stringa e non altrimenti. In questo momento si formerà "un doppio gancio" che permetterà tanto alla video-sfera di allacciarsi all'antroposfera attraverso la stringa c-v e al contempo d'attivare la capacità serializzante, che permetterà la riscrittura del codice-valoriale facendo così agire secondo il codice.

L'apertura sul serializzante, come anche l'aspetto peculiare della stringa code-valoriale, ci forniscono quella capacità penetrativa sul funzionamento del sistema video-informativo



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary

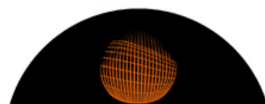


che, ruotando al di sopra delle nostre sovranità, ri-spazializza i nostri confini accedendo, in questa maniera, ad un lato nascosto del nostro penetrare la strada: la linea di fuga alla quale non ci siamo voluti abbandonare.

Se prendessimo come campione temporale gli ultimi quarant'anni, vedremmo un incremento nella produzione di un quantitativo di merchandising video-ludico (telenovelas, video-show, talk-show, reality show) che dalla piattaforma mediale-domestica è traslato alla piattaforma-mediale-portatile, incrementando esponenzialmente le capacità della video-sfera di mappare l'antroposfera, con il relativo aumento tanto del numero delle stringhe code-valoriali, quanto delle capacità e pervasività del serializzante. Negli ultimi anni sono soprattutto le tv-series o le web-streaming series che vengono a crearsi entro il tessuto video-sferico, tramite il rimando al serializzante che crea ed è creato dai soggetti video-sferici, ovvero i personaggi finzionali, prodotti mimetici dell'antroposfera, i quali a loro volta determineranno, tramite le stringhe code-valoriali, il comportamento degli esseri presenti nell'antroposfera. Saranno proprio questi fattori che compiranno il passo decisivo verso la video-dominazione da parte di quello che potremmo definire come un capitalismo delle immagini, giocando ai situazionisti. Ciò ritorna se vagliamo alcuni degli aspetti latenti di quelle forme video-ludiche appartenenti propriamente alla video-sfericità che, sotto l'epidermide del mainstream, permette di far germinare senza sosta le serie-streaming.

## 6. Happyish

Grazie a quella pletora di prodotti cerebreo-atrofizzanti che il mercato globale offre, riusciamo ad illuderci di aver tra le mani la bacchetta capace d'armonizzare una sinfonia di suoni differenti e spesso in conflitto; pensiamo d'aver il diritto a forme di "critica" più o meno salaci perché possediamo quel prodotto, qualunque esso sia, in cui la critica è riuscita a compier la sua trasmigrazione della critica. Non è assolutamente così, eppure in pochi, ad oggi, comprendono che la differenza che passa fra un film di Herzog o di Bergman o di Solanas ed uno degli show di Netflix è praticamente annullata: come osavano dire i greci, *πάντα ῥεῖ*. Più ci addentreremo nella convinzione d'esser davanti ad un unicum – più crederemo d'esser quell'ebete unicum – e maggiore sarà lo spin e l'assuefazione da pensiero differente. Il sistema infosferico non produce vere differenze, semmai le ingloba. In verità, non si può compier quasi nulla di critico che possa esser lasciato appeso a fonemi, poiché una critica parlata s'inuma nella nuance del contraddittorio, inscrivendosi nell'orizzonte della critica accademica e nei vari interni del participatory. Per questo si dovrebbe pensare che è praticamente inutile arrestarsi ad avversare le parti rimanendo ancorati ad un'info-critica se quest'ultima non andrà a seguire la pista di una azione diretta che miri al più efferato sabotaggio psico-luddista,



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

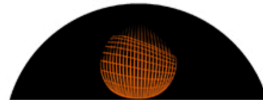
A Journal of the  
Social Imaginary



avversando tutti i reiteratori di code-valorialità. Scardinare le basi infosferiche che solidificano il paradigma di crudele stasi che oggi ci determina immaginificamente ci servirà a distaccarci dalla disciplinarietà automatizzante dataci dalla lascivia narcisistica. Rinunciare al gruppo che si solidifica non per mano propria ma per via di quella reiterazione della propria immagine che ritorna sempre candidamente adornata da bonus visivi. Il serializzante che passa per l'immagine dona la forza di poter sopportare il weekend germinando pensieri perfetti all'ombra di questa o quella maschera seriale. Bisognerebbe ammettere, per quanto sia umanamente riprovevole, il termine confessione: quell'ebete desiderio d'essere attori di questo posticcio ed eterno teatro filo-imperialista, di questo canovaccio inflessibile che farebbe impallidire il più genuinamente strutturalista dei Propp. Dai polverosi ed umidi spalti dello Sheol il marxista Adorno tace. Al calar della sera, lo streaming domina le nostre interazioni neuronali e tutto s'assiepa lungo la linea perimetrale di questo spartito geometricamente definito, e così ci si rende proni all'ascolto eccitato del silenzio dei mannequins. Sappiamo già cosa vorremmo essere: una delle lesbo-glam di Orange is the new black o un computer umanizzato alla Sherlock Holmes (quello targato BBC, che poi non si discosta tanto dagli ideali di Doyle), uno dei tanti lascivi personaggi di Games of thrones o, ancora, una di quelle signore agées newyorchesi autosufficienti e eternalmente glam: eccovi le ultime scorie del più ridente cimitero yuppi. Ma ritorniamo alla critica impossibile, prendiamo ad esempio i primi episodi di Happyish<sup>6</sup> girati in America, una serie tv prodotta da Showtime e andata in onda per la prima volta il 26 aprile 2015 il cui protagonista si presenta come un disilluso e depresso produttore di spot, profondamente critico verso il sistema che lo circonda. Thom Payne, questo il suo nome, è infatti un uomo sulla quarantina, che si ritrova a dover comunicare con un capo molto più giovane di lui attraverso il linguaggio 2.0 a cui fino ad allora si era mostrato alquanto allergico. Nonostante il suo equilibrio venga messo a dura prova, una nuova serenità gli verrà offerta dalla famiglia. Esaminiamo da vicino un dialogo del primo episodio (6'10") che avviene mentre i due protagonisti stanno vedendo in streaming un film hard:

|                                                                                                                                                                                                       |                                                                                                               |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>&lt;HE: You like that? Yeah.&gt;<br/>         &lt;SHE: Oh, yeah, baby. Fuck my ass.&gt;<br/>         LEE: There we go. In through the out door.<br/>         THOM: Come on, take it seriously.</p> | <p>Lee e Thom sono stesi a letto e stanno guardando un film porno sul pc portatile. [Battute dal filmato:</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

<sup>6</sup> Dettagli sulla webserie: year: 2015 - in produzione, release date: false, paese: USA, generi: Comedy, Drama, director : Ken Kwapis, Gail Mancuso, Ken Whittingham, Writers: Shalom Auslander, stars: Kathryn Hahn, Steve Coogan, Bradley Whitford, Carrie Preston, Ellen Barkin, time: 30 min.



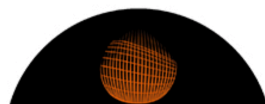
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>LEE: She's in agony!<br/>         THOM: She's faking it.<br/>         LEE: No, she is not ... faking it! There's a gigantic cock shoved up her asshole.<br/>         THOM: Hang on, you can't say that she's faking the pleasure, but she's not faking it when it's pain. You got to be consistent. I was watching that.<br/>         SHE: Oh, I think it's easier to fake pleasure.</p> | <p>&lt;LUI: Ti piace così? Sì.&gt;<br/>         &lt;LEI: Sì, piccolo. Scopami da dietro.&gt;]<br/>         LEE: Eccolo che entra dal tubo di scarico.<br/>         THOM: Dai, prendila seriamente.<br/>         LEE: Lei sta soffrendo!<br/>         THOM: Sta fingendo.<br/>         LEE: No, non sta ... fingendo! [Ha un cazzo gigante spinto su per il culo!]<br/>         THOM: Un attimo, non puoi dire che fa finta di godere, ma non sta fingendo il dolore. Devi essere coerente. (Lee chiude il portatile) Lo stavo guardando!<br/>         LEE (sale a cavalcioni sul pube moscio di Thom): Penso che sia più semplice fingere di godere.</p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Questo dialogo è un esempio, a nostro avviso, di come la stringa code-valoriale, staccandosi dal comparto video-sferico, attivi la capacità serializzante, bloccando l'istinto e non permettendo di accedere all'eccitazione sessuale che si risolve, invece, in un asciutto scambio di battute. Per quanto possa sembrar fuori misura, anche l'uso dello psicofarmaco (Thom assume il prozac), è determinato dal serializzante, sempre per la medesima capacità di serializzare l'immagine e far cadere il soggetto all'interno di questa serialità. In tal senso, la determinazione che lo psicofarmaco ha sul corpo è una determinazione immaginifica: noi assumiamo lo psicofarmaco in base ad un desiderio di rappresentatività. In altre parole prendiamo lo psicofarmaco perché vorremmo che la nostra immagine rassomigliasse a quella determinata nell'aspettativa dell'immagine collettiva.

Seppur costretti ad accettare i termini della fiction, tentiamo di arguire le mosse dietro il gioco info-sferico. Quand'anche l'eccitazione alla fine del video aumenti (il gesto di lei che spegne violentemente il pc è indicativo), la stessa va scomparendo non appena la stringa code-valoriale ritorna a fare la sua apparizione, determinando l'agire dei personaggi, proprio mentre saranno pronti alla copulazione. Questo ritorna dalle frasi che riferiscono al fingere piacere:

LEE: Eccolo che entra dal tubo di scarico.

THOM: Dai, prendila seriamente.



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



LEE: Lei sta soffrendo!

THOM: Sta fingendo.

LEE: No, non sta ... fingendo! [Ha un cazzo gigante spinto su per il culo!]

THOM: Un attimo, non puoi dire che fa finta di godere,

ma non sta fingendo il dolore. Devi essere

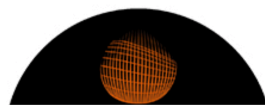
coerente. (Lee chiude il portatile) Lo stavo guardando!

LEE (sale a cavalcioni sul pene moscio di Thom): Penso che sia più semplice fingere di godere.

Entrando nel vivo dello scambio di battute, comprendiamo sicuramente la necessità di essere nel vero, per poter abbandonare la finzione. Ora il mondo del recitato, che da sempre è agito al di là del reale, è in questo momento lo stesso non-luogo nel quale i due attori giudicano la finzione di altri attori, i quali a loro volta fingono l'amplesso, pretendendo d'esser capaci di testimoniare la realtà. Thom e Lee, che fingono di non avere l'amplesso, tentano di determinarsi come reali criticando due attori porno che loro ritengono stiano fingendo. Thom e Lee, maschere contemporanee indossate dagli attori (persone in carne ed ossa), vogliono fingere d'essere una realtà, un momento di verità talmente importante e tangibile che possa ergersi trascendentalmente a giudicare ciò che è e ciò che non è realtà: in breve loro giudicano come irreali degli altri attori che recitano. Il punto d'incontro ritorna all'impossibilità di fingere il dolore, ma ciò non è molto secante alla nostra analisi, poiché a questo doppio intreccio manca una sovra-stratificazione, il fatto che la serialità data dal serializzante venga in essere determinando la possibilità della maschera di dettare la realtà. Dunque i due attori non saranno mai maschere che determineranno l'umano, ma maschere che determineranno altre maschere pensando d'essere maschere che determinano l'umano, perdendosi dentro questo gioco di specchi e non riuscendo mai del tutto nel loro intento, perché vi sarà sempre un freno al loro determinarsi in quanto maschere che determinano altre alter-realtà di maschera: la serializzazione.

La surcodificazione che il serializzante imprimerà sulle maschere si manifesterà nel momento in cui esse (che sono già alter-realtà) apriranno alla propria surcodificazione; esse esistono non come finzione che simula la realtà, ma come finzione che simula il fingere la finzione e ciò si riscontra anche quando i due si ritroveranno specularmente nel rovesciamento dell'alterità che è più vicina a loro, quella identica degli attori porno che simulano, a loro dire, l'amplesso.

Le maschere si sdoppieranno quadruplicandosi quando capiranno che v'è una finzione invisibile dall'altra parte dello specchio e che loro stessi sono una finzione. Intendiamo dunque il fatto che il serializzante, che avviene nel momento d'apertura della source dello streaming, riesca a determinare e si sur-codifichi sulle maschere che essi indossano a tal punto da essere visti da noi spettatori. Realtà che tende allo sfumato non appena ci affacciamo alla comprensione dell'infosfera come maschera della maschera degli attori che



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



si determinano in una critica alla maschera della maschera di altri attori che fingono il piacere. Ora si stabilisce una specularità sul piano della visione, che scorre lungo l'asse tracciato dallo schermo: i due che sono determinati dal serializzante come immagini sono a loro volta guardanti. È da evidenziare a questo punto che, come in preda ad uno sdoppiamento (8'10"), se da una parte sono consci dell'abuso delle informazioni presenti all'interno della code-valorialità, essi non riescono a non percepire la capacità serializzante che disinnesci difatti l'impulso sessuale.

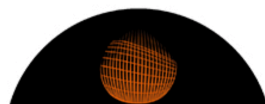
Gli esempi di surcordificazione si moltiplicano via via e così ancora Thom, mentre la moglie rimane ferma sul suo corpo, è attratto dalla pubblicità informativa e viene a rideterminarsi stratificando nel proprio agire tutte le informazioni dategli della stringa code-valoriale che informa che l'Alzheimer potrebbe essere una conseguenza dell'insonnia prolungata. I lettori potranno giudicare come ilare questo passaggio, cosa che in effetti è, ma il registro viene totalmente stravolto pochi istanti dopo, tingendosi del più estremo cinismo: la moglie si è appena rivestita, e Thom esclama: «un tempo mi piacevano le passere rasate, ma ora, quando le vedo, penso a quelle delle dannate vietnamite che corrono per la strada coperte di Napalm, faccio fatica a guardare ancora il porno». Sua moglie, con una risposta sprezzante e sarcastica, fa eco: «questo è il dramma della guerra chimica!».

L'humour nero, sempre più prepotentemente attivo sui nostri schermi, diventa in questo caso produzione d'una serialità, con possibili ripercussioni sulla vita quotidiana, grazie a quella capacità del seriale sia di protrarsi lungo un reticolato antropo-sferico o video-sferico sia della ripetitività del segnale lungo gli stessi cross points o attraverso i soggetti antroposferici, che ripetono l'interno appartenente alla stringa code-valoriale, senza opporvi sufficiente resistenza. Ricordiamo sempre che la stringa code valoriale, nel momento in cui viene data al serializzante, acquisisce innegabilmente una velocità maggiore che va ad impattare sulla capacità di resistenza del soggetto antroposferico che subisce e che s'impone come vagliato e vagliante la stringa di codice.

Quando l'informazione ci distoglie dalle nostre vite, che dovrebbero opporgli il desiderio vitalistico, ecco che nasce tutto un comparto di ciò che in passato è stato riconosciuto come il momento in cui il capitalismo avrebbe ingabbiato la schizo-desideratività e che oggi è solamente e solidamente video-sfera e sublimazione d'essa: il denaro o i codici che ne derivano, vanno tutti nella stessa direzione, ovvero nessuna, o meglio in quella forma d'assuefazione verso la video-sfericità, verso quegli alcaloidi presenti in ogni code-valorialità. Ancora una volta appare il carattere larvatamente e insidiosamente repressivo di questo movimento che non ha più bisogno di ricorrere a forme di repressione hard in quanto incontra una resistenza che si fa più blanda, più soft, quanto più essa incontra la stringa code-valoriale.

Chiudiamo richiamando l'attenzione su un'altra scena della serie: questa volta Thom, ingabbiato nella sua routine, dialoga con il suo giovane capo (12'31") che gli dice: «è tutto un marchio Thom. Io sono un marchio, tu sei un marchio, dio è un marchio, marchio in





L. Cinquemani e A. Tortorella

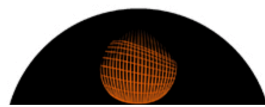
Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



difficoltà». Con uno sforzo di traslazione, comprendendo di non essere più di fronte a due persone di media età che conoscendo a fondo il loro mestiere affermano che il loro “lavoro” sia ormai ovunque, potremmo vedere manifestato in queste poche battute l'acme del timore dell'immaginario, che diviene ogni cosa, tutto e niente, un divenire espansivo che si dilata contorcendo tempo e spazio e ricreandoli senza sosta.

Happyish, come altre serie tv americane, è in grado di esprimere al massimo solo finte critiche alla videosferocrazia e alla dis-società capitalista, perché interamente pre-determinata dal meccanismo serializzante softrepressivo di queste ultime. Un'analisi de-marginalizzante può però fare emergere importanti aspetti videosferici e code-valoriali in rapporto con l'immaginario. Tuttavia, a scanso di equivoci, la mera compiaciuta individuazione di tali aspetti non è lo scopo ultimo di questo contributo: se così fosse non potremmo che integrarci nel già ubertoso terreno dei docili produttori di teoria e cioè di quel discorso confezionato in pratici bocconcini di mangime sterilizzato e dal sapore insulso col quale giovani e vecchi esemplari di accademici si imboccano amorevolmente gli uni altri. Se fare teoria equivale a scrivere misurati necrologi del pensiero riportando su rivista la cronaca di come funzionano gli aspetti soft-repressivi del serializzante e dei meccanismi che permettono la riproduzione della società capitalistica o peggio, di discuterne organizzando tediosissimi convegni o seminari, ebbene noi giammai faremo teoria, né mai saremo dei teorici; e senza dubbio diserteremo qualsivoglia convegno e seminario: alla morte per noia preferiamo il rischio inebriante di soccombere nell'attacco alla paralisi dettata dal presente. Invece di arrendersi alla liofilizzazione forzata del pensiero, la presente riflessione vuole essere dunque un primo piccolo contributo che offriamo a tutti coloro che preparano la de-serializzazione e il riarmo della vita, verso la liquidazione irreversibile dell'esistente, verso un'info-guerra che non giungerà a condizioni di resa.



L. Cinquemani e A. Tortorella

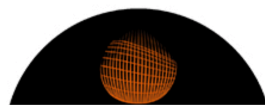
Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



## Bibliografia

- Adorno T., Horkheimer M., *Dialektik der Aufklärung*, Querido, Amsterdam 1947, tr. it., *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1997.
- Arnould J., Thompson C.J., "Consumer Culture Theory (CCT): Twenty Years of Research", *Journal of Consumer Research*, 31, 4 (2005).
- Babbage C., *On the Economy of Machinery and Manufactures*, Charles Knight, London, 1832, prima trad. it. *Sulla economia delle macchine e delle manifatture*, G. Piatti in Vacchereccia et al., Firenze 1834.
- Bataille G., Acéphale, *Revue collective publiée avec Georges Ambrosino et Pierre Klossowski*, ed. G.L.M Paris 1936-39. riedit. 1970 e 1980 Gallimard: G. Bataille, *Ouvres complètes*, tr. it., La congiura Sacra, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- Benkler Y., *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*, Yale University Press, New Haven, 2006, trad. it. *La ricchezza della Rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, Università Bocconi editore, Milano, 2007.
- Bruns A., *Towards Prodsusage: Futures for User-Led Content Production* in Sudweeks F., Hrachovec, H., Ess C., (eds.), *Proceedings: Cultural Attitudes towards Communication and Technology*, Murdoch University, Perth, 2006, pp. 275-284.
- Comité invisible, *L'Insurrection qui vient*, Éditions La Fabrique, Paris 2007, tr. it. *L'insurrezione che viene*, 2007.
- Debord G., *La Société du Spectacle*, Les Éditions Buchet Chastel, Paris, 1967, tr. it. *La società dello spettacolo*, Millelire Stampa Alternativa, Viterbo, 1995.
- Deleuze G. (1990a), "Le devenir révolutionnaire et les créations politiques", intervista con Antonio Negri, *Futur Antérieur journal*, n. 1 (1990). *Come Contrôle et devenir* in Id., *Pourparler 1972-1990*, Minuit, Paris, 1990. Trad. it. *Controllo e divenire* in *Pourparler*, Quodlibet, Macerata, 2000.
- Deleuze G., (1990b), "Post-scriptum sur les sociétés de contrôle" in *L'autre journal*, n. 1 (1990), trad. it.: *Poscritto sulle società di controllo* in *Pourparler*, Quodlibet, Macerata, 2000.
- Deleuze G., Guattari F., *L'Anti-Œdipe*, Minuit, Paris, 1972, tr. it., *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, vol. I, Einaudi, Torino 2002.
- Foucault M., *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris, 1975, tr. it., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976.
- Foucault M., *Histoire de la sexualité I, La Volonté de savoir*, Gallimard, Paris 1976, tr. it., *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Feltrinelli, 1978.
- Foucault M., *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino, 1997.
- Frank B., *Changing Media, Changing Audiences, Remarks at the MIT Communication Forum*, 1 April, Cambridge, 2004.
- Fuller M., *Software Studies: A Lexicon*, MA: The MIT Press, Cambridge 2008.



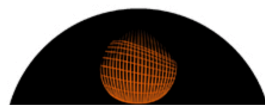
L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



- Gehlen, A., *Die Seele im technischen Zeitalter. Sozialpsychologische Probleme in der industriellen Rowohlt Taschenbuch Verlag*, Hamburg, 1957. *L'uomo nell'era della tecnica. Problemi socio-psicologici della civiltà industriale*, Armando editore, 2003.
- Goffey A., Algorithm, in M. Fuller (a cura di) *Software Studies: A Lexicon*. MA: MIT Press, Cambridge 2008.
- Green J., Jenkins H., *The moral economy of Web 2.0: audience research and convergence culture*, in J. Holt & A. Perren (eds.), *Media Industries: History, Theory, and Method*, Blackwell Publishing, Boston, 2009.
- Guattari F., *Chaosmose*, Galilée, Paris, 1992; trad. it. *Caosmosi*, Costa & Nolan, Genova, 1996.
- Guattari F., *Soft Subversions. Texts and interviews 1977-1985*, Semiotext(e) Foreign Agents, Los Angeles, 2009.
- Guattari F., Why Italy?, "Semiotext(e)" n. 3, 1980, pp. 234-37.
- Heidegger M., *Die Frage nach der Technik in Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen 1954, trad. it. di G. Vattimo, *La questione della tecnica*, in Saggi e discorsi, Mursia, Milano 1976.
- Jenkins H., *Fans, bloggers, and gamers: exploring participatory culture*, New York University Press, New York, 2006.
- Kelly K., *What Technology Wants*, Viking Press, New York, 2010; trad. it. *Quello che vuole la tecnologia*, Codice, Torino, 2011.
- Lyotard J.-F.(1979a), *La condition postmoderne*, Minuit, Paris, 1979; trad. it. *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1981.
- Lyotard J.-F.,(1979b), *Les problèmes du savoir dans les sociétés industrielles les plus développées*, Presses du Service des Impressions en régie du Bureau de l'Éditeur officiel du Québec, Québec-Paris, 1979.
- Lyotard J.-F., *Économie libidinale*, Minuit, Paris 1974.
- Lourau R., *L'État-inconscient*, Minuit, Paris, 1978, tr. it. *Lo stato inconsciente*, Eleuthera, Milano, 1988.
- Mackenzie A., *Cutting code: Software and sociality*, Peter Land, Oxford 2006.
- Manovich, L. *Software Culture*, Olivares, Milano, 2010.
- Marcuse H., *Critica della società repressiva*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- Marcuse H., *One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston, 1964, tr. it., *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi, 1967.
- Marx K., *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, Verlag für fremdsprachige Literatur, Moscow 1939, tr. it., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, tr. it La Nuova Italia, Firenze 1970.
- Ricciardi M., *Cyberspazio e mondi virtuali*, in Id. (a cura di), *La rete e i luoghi*, Aracne, Roma 2014.
- Rosen J., *The People Formerly Known as the Audience*, PressThink, 27 June 2006, [http://archive.pressthink.org/2006/06/27/ppl\\_fmr.html](http://archive.pressthink.org/2006/06/27/ppl_fmr.html).



L. Cinquemani e A. Tortorella

Materiali per una crisi: teorema del serializzante nell'epoca della video-guerra civile

A Journal of the  
Social Imaginary



Shirky C., *Cognitive Surplus: Creativity and Generosity in a Connected Age*, Penguin Press, New York-London, 2010, trad. it. *Surplus cognitivo. Creatività e generosità nell'era digitale*, Codice, Torino 2010.

Sloterdijk P., *Sphären I – Blasen, Mikrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1998, tr. it. *Sfere / Bolle vol. I*, Raffaello Cortina, Milano, 2014.

Sloterdijk P., *Sphären II – Globen, Makrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1999, tr. It., *Sfere. Vol. 2: Globi*. Macrosferologia, Raffaello Cortina, Milano, 2014.

Tiqqun, *Une métaphysique critique pourrait naître comme science des dispositifs... in Contributions à la guerre en cours*, Éditions La Fabrique, Paris 2009. Originariamente in "Tiqqun", *Organe conscient du Parti Imaginaire. Exercices de Métaphysique Critique* ("Tiqqun I"), 1999.

Tiqqun, *L'hypothèse cybernétique*, in *Tiqqun, Organe de liason au sein du Parti Imaginaire, Zone d'Opacité Offensive*, (Tiqqun 2), 2001.

Tiqqun, *Introduction à la guerre civile*, in *Tiqqun, Organe de liason au sein du Parti Imaginaire*, Zone d'Opacité Offensive, (Tiqqun 2), 2001.

Toffler A., *The Third Wave, Morrow*, New York, 1980, trad. it. *La terza ondata*, Sperling & Kupfer, Milano, 1987.